

cristianesimo nella storia

RICERCHE STORICHE ESEGETICHE TEOLOGICHE
STUDIES IN HISTORY THEOLOGY AND EXEGESIS

36 (2015) 3

SOMMARIO

ARTICOLI

- Giuseppe Bartolozzi, *L'ὁμοούσιος nel III secolo. Note critiche sulla questione dei due Dionigi e il concilio di Antiochia del 268*..... Pag. 487
- Eleonora Rava, Allison Clark Thurber, *Recluse: due casi a confronto (Siena e Pisa)*..... » 505
- Silvia Cristofori, *Costantino l'africano. Il progetto politico-religioso di Charles Lavigerie per l'Africa centrale (1878-1885)*..... » 537

NOTE

- Marco La Loggia, *Les israélites du pluralisme aux orthodoxies: introduction et notes sur certains travaux de Daniel Boyarin*..... » 593
- Martin Madar, *An Alternative Middle Position: The Contribution of Joseph A. Komonchak to the Hermeneutics of Vatican II*..... » 643

Médecine et religion. Collaborations, compétitions, conflits (XII^e-XX^e siècle), Études réunies par M.P. Donato, L. Berlivet, S. Cabibbo, R. Michetti et M. Nicoud (L. Pozzi) 671; D. Agostini, *Ayādgār ī Jāmāspīg. Un texte eschatologique zoroastrien* (A. Piras) 673; M. Hadas-Label, *Une histoire du Messie* (M. La Loggia) 678; B. Aland, *Was ist Gnosis? Studien zum frühen Christentum, zu Marcion und zur kaiserzeitlichen Philosophie* (F.X. Risch) 681; U. Longo, *Come angeli in terra. Pier Damiani, la santità e la riforma del secolo XI* (N. D'Acunto) 689; C. Maresca, «*Se quasi Christi martyrem exhibebat*». *La leggenda agiografica di san Lanfranco vescovo di Pavia (†1198)* (F. Andrews) 692; R.A. Lo Bello, *Resistenza profetica. Arnaldo di Villanova e i frati minori* (M. Lodone) 694; R.C. Finucane, *Contested Canonizations. The Last Medieval Saints, 1482-1523* (R. Paciocco) 697; S. Rostagno, *Doctor Martinus. Studi sulla Riforma* (A. Russo) 699; B. Bignami, *Don Primo Mazzolari parroco d'Italia. «I destini del mondo si maturano in periferia»* (M. Maraviglia) 705; *The Ecumenical Legacy of Johannes Cardinal Willebrands (1909-2006)*, ed. by A. Denaux, P. de Mey (C.E. Clifford) 708; E. Mazzini, *L'antiebraismo cattolico dopo la Shoab: Tradizioni e culture nell'Italia del secondo dopoguerra (1945-1974)* (J. Connelly) 711; M. Signifredi, *Giovanni Paolo II e la fine del comunismo. La transizione in Polonia (1978-1989)* (S. Merlo) 714

SEGNALAZIONI..... Pag. 719

Acta cusana. Quellen zur Lebensgeschichte des Nikolaus von Kues, Hrsg. von H. Hallauer, E. Meuthen (G. Zamagni) 719

LIBRI RICEVUTI..... » 721

of biblical quotation while also drawing on his own legal training, occasional classical writings and on still other contemporary sources beyond those already mentioned.

The forty posthumous miracles have been widely exploited. Apart from the detail on witnessing to the bishop, they are conventionally outlined, starting with identification of the beneficiary, the problem, the petition to the saint and eye witnesses to the cure. Those who benefitted encompassed all social classes and ages: noblewomen, mothers and children, babies, knights, shoemakers, millers, prisoners, priests and monks, judges, quite a few who had known Lanfranc in person, but also some from as far afield as Rome and Piedmont and of course, many who had first appealed to medical doctors or to other saints without success. Those who came were cured from incredulity, damage to one or both eyes, fevers, hernias, gout, paralysis, blindness, muteness, madness, injuries caused by accidents or brigands. A girl condemned to burning for poisoning her brother after a trial by duel went against her is perhaps the most particular; a wax horse and a silver image of St James, the most interesting of the many *ex votos* described. As with so many miracle accounts, those of Lanfranc furnish numerous details suitable not just for a history of belief but also for a history of disability and bodily impairment. But Bernard begins with a woman who was able to walk again after she had had herself blessed by the dead hand of the bishop (*manu se fecit beati presulis consignari*). This she did while Lanfranc's unburied corpse was still lying on the funeral bier in the monastic church. The selection of miracles was presumably driven by chronology: this was the first he could place. However vivid, convincing and 'historical' Bernard wished to be, this is nonetheless a powerful evocation of now unfamiliar practices of belief and death.

The edition of the *vita* and miracles is accompanied by translations into Italian which seem designed to explicate rather than offer a literal reading. The volume concludes with appendices discussing the figure of Lanfranc in liturgical texts, the 1888 decree confirming the cult (edited on pages 156-157) and a note about a very short epitome of the life of Lanfranc which Maresca came across only after the book had been paginated (transcribed on 164). The timing must have been frustrating for the editor but the text offers a very appropriate epilogue to the volume, since it concisely summarises the key elements in Lanfranc's life, a skeleton of the longer *vita*. This is a book which offers many points of contact with on-going research questions and deserves to generate new studies.

Frances Andrews
University of St Andrews

R.A. Lo Bello, *Resistenza profetica. Arnaldo di Villanova e i frati minori*, Milano, Vita e Pensiero, 2014, pp. IX-121.

Sulla copertina del recente volume di Rosario Andrea Lo Bello è riprodotto il f. 148r del codice Vat. lat. 3819 della Biblioteca Apostolica Vaticana, che – come si legge nel risvolto posteriore – contiene delle *Profezie papali illustrate* (si tratta di uno dei testimoni dello stadio più evoluto, a livello iconografico, della serie di *Vaticinia*

nota come *Genus nequam*). La sezione riportata riguarda Bonifacio VIII (1294-1303) e Benedetto XI (1303-1304), ed è proprio tra gli ultimi anni del pontificato del primo e i convulsi mesi successivi al breve regno del secondo che Arnaldo di Villanova maturò quell'appassionata autocoscienza profetica che lo portò a scontrarsi con varie personalità vicine ai vertici politici ed ecclesiastici del suo tempo. La vita e l'opera del medico catalano nel lustro che va dal 1301 al 1305 costituiscono appunto il motivo conduttore dei due saggi che compongono il libro: il primo (*Arnaldo di Villanova dall'esegesi alla profezia*) già edito in «Florensia», XVI-XVII, 2002-2003, 169-214; il secondo (*Arnaldo di Villanova e i frati minori. Relazioni pericolose*) ancora inedito.

La bibliografia scientifica sul celebre filosofo naturale, medico stimato di sovrani e pontefici, è ormai abbondante. Manca tuttavia una sintesi adeguata, e anche perciò Lo Bello, che ben padroneggia la storiografia arnaldiana, avrebbe forse preposto utilmente al suo lavoro una introduzione più ampia, non solo o non tanto sulle complesse vicende biografiche di Arnaldo, ma soprattutto sul contesto storico in cui la sua figura va inserita. Insieme a Dante, a Ramon Llull, o a Marguerite Porete, egli fu infatti un esponente di spicco di quella composita proposta teologica laica e vernacolare (o meglio bilingue, volgare e latina), che tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo attraversò una congiuntura particolarmente feconda. L'argomento attende ancora una trattazione d'insieme degna della statura dei personaggi in questione – si vedano intanto le considerazioni di S. Piron, *Marguerite, entre les béguines et les maîtres*, in *Marguerite Porete et le Miroir des simples âmes. Perspectives historiques, philosophiques et littéraires*, éd. par S.E. Field, R.E. Lerner, S. Piron, Paris 2013, 69-101: 79-80.

Detto ciò, segnalati i pochissimi refusi che possano trarre in inganno il lettore (31-32: «terza persona plurale» per terza persona singolare; 106: non a «Tolosa», bensì a Marsiglia avvenne la condanna al rogo, nel maggio del 1318, di quattro spirituali provenzali), e aggiunte un paio di integrazioni bibliografiche forse non inutili (sul coinvolgimento di Arnaldo nel caso di Guiard de Cressonessart, menzionato alle pagine 15-16 nota, si veda ora R.E. Lerner, *Addenda on an Angel*, in *Marguerite Porete et le Miroir des simples âmes*, cit., 197-213: 205-13; sul ms. Roma, Archivio Generale dei Carmelitani, III Varia, 1 – che oltre ad alcune opere di Arnaldo, riporta, tra gli altri, testi di Gioacchino da Fiore e Ubertino da Casale raccolti dal medico personale di Lorenzo il Magnifico, Pierleone da Spoleto – si veda C. Vasoli, *Pierleone Leoni da Spoleto e Gioacchino da Fiore*, in *Il ricordo del futuro. Gioacchino da Fiore e il gioachimismo attraverso la storia*, a cura di F. Troncarelli, Bari 2006, 135-143, e la descrizione di M. Mislei, ivi, 352-57), il volume costituisce un'accurata e senz'altro utile ricostruzione di un periodo chiave della vita di Arnaldo, e risulta convincente sia dal punto di vista filologico materiale che da quello, necessariamente connesso, dell'interpretazione storica.

L'acribia filologica dell'autore emerge particolarmente nella prima sezione, che si concentra sull'attribuzione ad Arnaldo del *Tractatus quidam in quo respondetur objectionibus quae fiebant contra Tractatum Arnaldi De adventu Antichristi* (tràdito dal cit. cod. dell'Archivio Generale dei Carmelitani). Sulla scia delle ricerche di Robert Lerner e Gian Luca Potestà, Lo Bello s'impegna anzitutto nell'analisi critica, e quindi nella confutazione, delle obiezioni avanzate da Josep Perarnau e Jaume Mensa rispetto alla paternità arnaldiana dello scritto. La coerenza della proposta interpretativa rende particolarmente prezioso il rigore delle argomentazioni: il *Tractatus quidam* va letto

infatti come esempio di «letteratura a uso interno» (18, riprendendo una definizione di Grundmann), destinata a quella cerchia dissidente francescana cui Arnaldo si era proprio in quegli anni avvicinato, e come documento di un conflitto in evoluzione. In altre parole, si tratta di un testo non polemico né apologetico, bensì di consolazione per i propri compagni di lotta, di invito a resistere in mezzo alle persecuzioni nella certezza di costituire la minoranza degli eletti. In tal senso il testo, insieme ad altri debitamente tenuti presenti dall'autore, risulta rivelatore del passaggio tra la prima e la seconda fase della produzione del medico catalano. Esso rappresenta la testimonianza di un consapevole mutamento di prospettiva da parte di Arnaldo, che da esegeta e *speculator*, impegnato nel calcolo dell'anno della venuta dell'Anticristo, si tramuta in profeta e *denuntians* inviato da Dio a stigmatizzare i mali della cristianità, focalizzato sul presente e sull'apocalittica sovversione della verità in esso riscontrabile. La portata di tale «mutamento di autocoscienza» (20), o «mutamento ideologico» (27), pare certo difficile da sottovalutare – anche se l'autore avrebbe forse potuto insistere maggiormente sugli elementi di continuità intrinseci a tale mutamento, tenuto conto dell'appartenenza di Arnaldo a una tradizione che a partire da Gioacchino da Fiore intendeva il profeta anzitutto come illuminato interprete della Scrittura (si veda A. Vauchez, *Santi, profeti e visionari. Il soprannaturale nel medioevo* [1999], trad. it. Bologna 2000, 119-39: 124-26). In tale quadro, risultano quindi tutt'altro che evidenti le argomentazioni stilistiche addotte dalla storiografia contraria alla paternità arnaldiana del *Tractatus*, che non accoglie peraltro la probabile datazione dell'operetta – sulla base di un colophon meccanicamente trascritto dal copista tardo-quattrocentesco – alla fine del 1304 o all'inizio del 1305. La distanza tra le due ricostruzioni si coglie a pieno sul piano interpretativo: laddove Lo Bello – con Lerner e Potestà – riconosce nell'Arnaldo dei primi anni del XIV secolo il maturare di una teologia sovversiva, debitrice dell'escatologia gioachimitica e francescana spirituale, la linea Perarnau-Mensa tende invece a ridimensionare la carica escatologica del pensiero di Arnaldo, e a sminuire altresì la palese vicinanza del medico catalano alla tradizione profetica propria della dissidenza francescana.

L'incontro con gli spirituali, avvenuto nei primi anni del secolo, costituisce il *trait d'union* con la seconda sezione del volume, che si concentra sul composito fronte degli avversari di Arnaldo. Se l'intromissione di questi nel recinto della teologia aveva provocato la reazione, spinta fino all'iniziativa inquisitoriale, di vari membri dell'Ordine dei Predicatori, l'altrettanto duro scontro con i vertici dell'Ordine minoritico si spiega piuttosto alla luce delle idee di Arnaldo in tema di povertà della Chiesa; alla luce della sua presa di posizione, cioè, a favore della frangia dissidente con la dirigenza dell'Ordine. Non a caso, il principale avversario del catalano fu il Ministro Generale, poi cardinale, Giovanni Minio da Morrovalle, antagonista principe della V e della VI tribolazione del *Liber chronicarum sive tribulationum Ordinis Minorum* di Angelo Clareno, in quanto promotore, nel primo decennio del Trecento, di una sistematica repressione del dissenso 'zelante' interno all'Ordine. Gli attacchi di Arnaldo raggiunsero un primo apice nella supplica a Benedetto XI del giugno 1304, i cui effetti Minio stesso cercò di arginare, screditando presso il pontefice l'annuncio apocalittico di Arnaldo. Ma cinque anni dopo, ad Avignone, Arnaldo sarebbe tornato all'attacco, leggendo in concistoro, davanti a Clemente V, un testo che non risparmiava i colpi contro la dirigenza dell'Ordine dei Minori e contro Minio in particolare,

accusato (assieme a un altro cardinale francescano, Gentile da Montefiore) di carrierismo e impostura, ipocrisia e diffamazione nei confronti dell'ispirato annuncio di Arnaldo medesimo. Come mostra Lo Bello, era stata proprio la comune esperienza di persecuzione, vissuta dal medico catalano come dalla dissidenza interna all'Ordine, che aveva spinto questi a costruire una grandiosa concezione profetica e apocalittica nella quale la gerarchia stessa dell'Ordine dei Minori aveva sì trovato posto, ma tra i nemici degli ultimi tempi.

Michele Lodone
Scuola Normale Superiore di Pisa

R.C. Finucane, *Contested Canonizations. The Last Medieval Saints, 1482-1523*, Washington D.C., The Catholic University of America Press, 2011, pp. X-276.

Per la stampa dell'ultimo volume di Ronald C. Finucane († 2009) bisogna ringraziare Simon Ditchfield che, come si annota nella *prefazione* (vii-viii), ha dovuto apportare solo alcune piccole correzioni, adeguare il lavoro alle norme redazionali della Catholic University of America Press, nonché aggiungere la bibliografia finale e l'indice generale, perché lo stesso autore aveva già rivisto e corretto il tutto, pure tenendo conto dei pareri dei vari studiosi con cui era in contatto. Il titolo, *Contested Canonizations*, è legato a un dato di fatto: per nessuno dei santi canonizzati presi in esame si pervenne al pronunciamento di santità senza ostacoli di genere procedurale e opposizioni – le difficoltà, i brogli e i contrasti che furono d'impaccio sono seguiti con grande accuratezza e minuzia – di singoli personaggi o gruppi sociali. Sono in questione Bonaventura da Bagnoregio († 1274, can. 1482), Leopoldo d'Austria († 1136, can. 1485), Francesco da Paola († 1507, can. 1519), Antonino di Firenze († 1459, can. 1523) e Benno di Meissen († 1106, can. 1523). Come recita il sottotitolo, sarebbero *The Last Medieval Saints, 1482-1523*, il cui culto fu approvato dalla Chiesa di Roma prima di un'interruzione nell'attività di canonizzazione che si protrasse fino al 1588, per poi riprendere in una temperie non più medievale bensì precipuamente 'moderna'.

Se non è possibile entrare nei dettagli, è almeno opportuno offrire qualche cenno riassuntivo a proposito di alcune caratteristiche salienti dei vari processi, a cominciare da quello per Bonaventura (cap. 2, 33-70), per la cui canonizzazione si riscontra un elemento ricorrente: la procedura non seguì sempre i 'programmi' dei canonisti contemporanei, né quelli registrati nei Cerimoniali. La mancanza di un culto sostanziale per il minoritico ministro generale duecentesco fu equilibrata da un patronato ad alti livelli, non solo ecclesiastico ma anche laico, poiché la canonizzazione fu appoggiata da sovrani e imperatori, fermo restando che essa non sarebbe giunta a buon fine senza il favore del papa francescano Sisto IV. Il caso di Leopoldo d'Austria (cap. 3, 71-116) evidenzerebbe invece con particolare chiarezza una difficoltà comune a canonizzazioni di genere differente: allorché sorgevano problemi di primaria importanza per la curia papale e non v'era tempo per altre questioni, i processi sulla santità venivano sospesi. Il processo per Leopoldo fu penalizzato, oltre che dal contrasto